

Confindustria Sicilia all'attacco del governo. Musumeci: normale, quando si toccano petrolio e inquinamento...

Date : 16 Febbraio 2019

Sembrava che gli industriali siciliani, dopo le disavventure dei loro vertici dei mesi scorsi, dopo tanto strusciarsi con il potere politico, avessero smesso di intervenire a gamba tesa sulle vicende del governo della Regione. Ma la quiete è durata poco. A dare il fuoco alle polveri il presidente di Confindustria Siracusa, **Diego Bivona**. A Bivona non sono andate già alcune dichiarazioni, in un convegno catanese, del presidente della Regione, Nello Musumeci, sull'esigenza di una "riconversione industriale dei poli petrolchimici" di Priolo-Augusta-Melilli e di Milazzo, dove sosteneva che "la raffinazione è un'attività con innegabili ricadute economiche, ma chi doveva vigilare sulla corretta gestione degli impianti non l'ha fatto e ancora oggi decine di milioni di euro messi dall'Ue e dallo Stato per le bonifiche inspiegabilmente non sono stati spesi".

E Bivona a fine gennaio, dalla poltrona da cui cominciò la sua ascesa **Ivan Lo Bello**, s'alza a paladino dei petrolieri. "La riconversione industriale – scrive – non è possibile dall'oggi al domani e oggi il polo petrolchimico-energetico di Siracusa non è quello degli anni '60-'70, quando non esisteva alcuna legislazione ambientale. Ricordo che l'attività di raffinazione assicura all'economia regionale il 65% dell'export, rappresenta il 40% della raffinazione in Italia e occupa 5.200 persone. Solo il porto "Core" di Augusta insieme alla rada S. Panagia hanno movimentato, nel 2017, 40 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, che rappresentano circa il 50% delle merci movimentate nei porti siciliani. Il contributo annuo all'erario, tra Iva e accise, è di 1,8 miliardi di euro e le tasse ed oneri sociali sono circa 264 milioni di euro, secondo i dati di Unione Petrolifera".

Sarà, peccato che Bivona dimentica di dire che il grosso di queste imprese sono multinazionali che non hanno sede nell'isola e che quindi non versano le tasse in quota Regione, mentre le conseguenze sia sulla salute dei cittadini di quelle aree che per la natura di quei luoghi, purtroppo restano qui.

Poi scende in campo il vice leader di Confindustria Sicilia in persona, **Alessandro Albanese**, visto che il presidente **Giuseppe Catanzaro** si è autosospeso nel maggio scorso (ma non dimesso), perché coinvolto nell'ambito dell'*Affaire Montante*. "Quando pensi di avere toccato il fondo – dice Albanese - poi scopri che si può ancora scendere. Lo spettacolo di questi giorni proposto da Governo e Parlamento regionale, che continuano a farsi la guerra sulla pelle dei siciliani, è davvero sconcertante soprattutto se si pensa che ciò avviene nell'anonimato, grazie al voto segreto che mortifica il rapporto di trasparenza che deve esserci tra elettori ed eletti. La Regione sta mostrando tutta l'incapacità nel proporre una qualsiasi idea di sviluppo: in oltre 50 articoli non si trova un progetto di crescita, si prevedono tagli e poi nulla per invertire una rotta che sembra tragicamente segnata. Il rischio è, come al solito, quello che la montagna partorisca un topolino. Oggi ribadiamo che sarebbe importante parlare di misure rivolte alla crescita del sistema economico e quindi dell'occupazione, piuttosto che ricordarsi delle imprese solo quando c'è da rimpinguare le casse pubbliche".

Dichiarazioni da capo partito piuttosto che da rappresentante di quella che dovrebbe essere la spina dorsale dello sviluppo economico dell'isola. Ma si sa, gli industriali siciliani (vista però la dimensione delle imprese, dovrebbe parlarsi solo di piccola industria) fin dai tempi di **Mimì La Cavera**, l'uomo che ha inventato dal nulla, e con i soldi della Regione, Sicindustria, hanno inteso sempre più pensare a quello che la Regione può fare per loro piuttosto che loro per i siciliani.

Non stiamo qui a fare la storia della Sofis, dell'Espi, dell'Ems, tutti carrozzoni dell'allora Regione imprenditrice, che con i soldi pubblici hanno finanziato a fondo perduto imprese, anche a perdere. Chi lo

volesse sull'argomento può leggere due interessanti relazioni di minoranza della Commissione nazionale antimafia, quella del missino **Beppe Niccolai** del 1976 e quella del radicale **Marco Taradash** del 1993. Basta tornare alla storia degli ultimi 15 anni di Confindustria Sicilia per vedere, a cominciare dal 2004, una serie di dimissioni dei vertici dell'associazione per scandali e inchieste giudiziarie, dal presidente di Confindustria Sicilia, **Giuseppe Costanzo** a quello di Assindustria Palermo, **Fabio Cascio**, al presidente dell'associazione delle piccole e medie imprese di Confindustria, **Giuseppe Albanese**. Almeno però quelli si erano dimessi, in attesa dell'esito delle indagini e dei processi. Qui prima Montante, poi Catanzaro, come il suo vicepresidente Rosario Amarù, hanno scoperto la pratica dell'autosospensione, di fatto continuando a gestire l'associazione. Soggetti che dal 2009, prima hanno co-gestito con l'allora presidente Raffaele Lombardo tutto il ramo delle infrastrutture e delle attività produttive, poi non contenti, l'hanno voluto gestire in prima persona, cosa che nemmeno lo spregiudicato La Cavera aveva osato. E grazie al patto Montante-Lumia-D'Alia delle regionali del 2012 che ha portato al quinquennio "rivoluzionario" di Crocetta, l'hanno fatto fino a tutto il 2017. Le macerie e gli scandali che hanno lasciato si possono leggere nelle pagine delle ordinanze della procura di Caltanissetta.

La reazione del governo regionale agli attacchi in fondo è stata composta. L'assessore **Mimmo Turano**: "Trovo il giudizio di Sicindustria sul governo regionale e sul presidente Musumeci ingeneroso e pressapochista. Questa congiuntura richiederebbe maggior senso di responsabilità e collaborazione, soprattutto da chi ha oggettivamente qualche responsabilità del disastro perpetrato ai danni della Sicilia e dei siciliani".

Più caustico, da par suo, **Nello Musumeci**, dalle colonne del GdS: "L'attacco di Confindustria è normale, quando un governo comincia a parlare di petrolio e inquinamento. Ci accusa di non avere un modello di sviluppo e mi viene da ridere se penso che l'accusa arriva da un potente organismo che per 9 anni ha deciso le politiche di sviluppo. Qualcuno ci dovrà spiegare quali sono state queste politiche". (RED)

(sicilia.admaioramedia.it)